

## GIOVEDÌ XXVII SETTIMANA T.O.

**Gal 3,1-5**

<sup>1</sup>*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!*

<sup>2</sup>*Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede?* <sup>3</sup>*Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?* <sup>4</sup>*Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano!*

<sup>5</sup>*Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

La prima lettura odierna è incentrata su un unico tema, ripetuto più volte, mediante alcune domande con cui l'Apostolo delle genti vuole scuotere i credenti della Galazia, incorsa in un errore teologico, determinato da alcune deviazioni della predicazione del vangelo compiuta da altri dopo la partenza di Paolo.

Il tema centrale che egli sviluppa sotto forma di domanda retorica, più come un rimprovero che come una esposizione dottrinale, collega l'esperienza dello Spirito Santo alla fede nella predicazione del vangelo. Sarà opportuna una ricostruzione essenziale dell'ambiente storico: i predicatori del vangelo di stampo giudaico si presentano ai Galati annunciando che per essere salvati è necessario non soltanto un atto di fede nel vangelo ma anche l'osservanza dei precetti e delle pratiche giudaiche, ritenute da taluni esponenti del primo cristianesimo palestinese come parti integranti del cristianesimo stesso, quasi fosse una delle tante correnti del giudaismo dell'epoca. La comunità cristiana di Antiochia, e l'Apostolo Paolo in prima persona, si distaccherà da questa visione di un cristianesimo subordinato al giudaismo, una visione che poi tramonterà definitivamente con l'espansione del cristianesimo nei territori di lingua greca e con la progressiva scomparsa del cristianesimo palestinese. L'Apostolo Paolo si dimostra nettamente contrario a qualunque forma di dipendenza del cristianesimo dal giudaismo. In realtà i primi cristiani, così come gli stessi Apostoli di Gesù, sono palestinesi. Il loro cristianesimo, nelle prime fasi del loro ministero dopo Pentecoste, non è ancora svincolato dalle pratiche giudaiche. Il Tempio rappresenta ancora per loro un luogo di culto. L'Apostolo Paolo è uno dei più convinti assertori dell'indipendenza del cristianesimo come religione dei tempi messianici finalmente giunti; se anche ha una radice ebraica, essa non può condizionare lo sviluppo del cristianesimo, essendo Cristo l'unico mediatore di salvezza costituito da Dio negli ultimi tempi. Avendo, quindi, Paolo saputo di questo fenomeno di "infiltrazione", l'Apostolo reagisce in maniera molto forte: «O stolti

Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!» (Gal 3,1). In questo brano sono contenute una serie di domande incalzanti, incisive, che hanno l'obiettivo di riportare i Galati a quel cristianesimo libero dal passato e incentrato solo su Cristo, unico mediatore di salvezza. *Il battesimo conferito nel suo nome è sufficiente a salvare l'uomo e non occorrono altre aggiunte.*

Per dimostrare che la fede nella predicazione è sufficiente a introdurre la persona nelle dinamiche della salvezza, Paolo richiama alla memoria dei suoi interlocutori l'esperienza carismatica dello Spirito Santo, chiedendo, con una domanda retorica, alla comunità: «Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede?» (Gal 3,2); e poi ancora: «Colui, dunque, che vi concede lo Spirito e opera portentosi in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?» (Gal 3,5). Queste domande rimangono sospese. Non sappiamo infatti come abbiano risposto i Galati. Ci basta però conoscere la prospettiva dell'Apostolo. Tali domande fanno leva su un fatto ben preciso e documentabile: i Galati hanno fatto un'esperienza dello Spirito, cioè un'esperienza carismatica; sono stati testimoni oculari della presenza e dell'opera del Cristo risorto in mezzo alla comunità cristiana. Ciò non è avvenuto per l'osservanza delle pratiche mosaiche, né per qualunque altra forma di osservanza legale, ma *soltanto per la fede come risposta alla predicazione del vangelo*. Se dunque lo Spirito si è effuso sulla comunità in forza della Parola di Dio, ciò significa che la fede è sufficiente a donare la salvezza e che non occorrono altre mediazioni all'infuori di quella di Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo. Troviamo qui un tema ricorrente anche nella letteratura giovannea: il collegamento strettissimo tra la Parola e lo Spirito (cfr. Gv 6,63). L'esperienza dello Spirito, nella Chiesa, dipende dalla predicazione del vangelo; là dove il vangelo è annunziato e creduto, lì la comunità cristiana riceve lo Spirito e fa esperienza dei carismi.